

ANTONIO CIANCULLO

Il rischio-qualità per la differenziata

Dopo anni di crescita in volumi e consensi, la raccolta "ecologica" rischia di subire la sua prima crisi. Colpa di amministrazioni comunali in cerca di facili consensi, ma anche dei comportamenti ancora poco virtuosi dei cittadini che peggiorano il servizio e fanno lievitare i costi

È il momento della qualità. Per la raccolta differenziata, dopo anni di crescita di volumi e di consensi, scatta il primo allarme. Sotto la pressione di un'opinione pubblica che non tollera più gli sprechi ambientali, le amministrazioni comunali cercano di migliorare la propria immagine facendo salire le cifre della raccolta differenziata, che in molte aree del Centro Sud sono al palo. Ma alla volte, invece di migliorare effettivamente la raccolta adattando i sistemi alle tipologie dei quartieri e coinvolgendo gli abitanti, si preferisce puntare su una scorciatoia pericolosa: aumentare i volumi a scapito della qualità, in modo da permettere al Comune di salire di qualche punto in classifica. E il risultato è paradossale: il servizio peggiora, i costi aumentano.

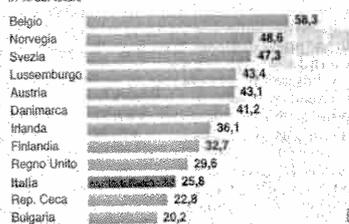
«La raccolta differenziata è uno strumento e non un fine: sempre più deve essere pensata come input di un sistema industriale, cioè della filiera del riciclo», si ricorda nel rapporto l'Italia del riciclo 2010, appena reso pubblico dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e da Fise Unire. «Il fatto che al sistema industriale dei produttori e degli utilizzatori di imballaggi siano posti obiettivi di riciclo e recupero, mentre il sistema pubblico ha solo obiettivi di raccolta — senza peraltro neppure una metodologia univoca per valutare l'effettiva qualità e la concretezza riciclabilità — costituisce un elemento di criticità su cui è auspicabile una riflessione».

Impurità nella raccolta della carta: 10 milioni di euro l'anno di perdita

Anche perché, aggiunge il rapporto, la crescita della quota di raccolta differenziata troppo spesso si accompagna a un peggioramento medio della qualità dei materiali raccolti: «L'impiego di sistemi di raccolta che privilegiano la quantità alla qualità e che, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti di imballaggio in vetro, comportano spesso una eccessiva frantumazione e commistione dei materiali, sono tutti elementi che creano un notevole sfasamento tra la qualità reale e quella attesa».

Rifiuti, il riciclo nel mondo

In % sul totale



Un campanello di allarme che non deve trarre in inganno sullo stato attuale della situazione: il settore del riciclo delle materie prime seconde per ora continua a progredire creando posti di lavoro e benefici ambientali. Già nel 2005 la Commissione europea aveva stimato che le politiche di impulso del riciclo avrebbero potuto produrre una riduzione delle emissioni di gas serra compresa tra 40 e 100 milioni di tonnellate l'anno; una diminuzione degli oneri economici (solo per gli inerti si calcolava attorno all'1 per cento del fatturato); un aumento dell'occupazione (il riciclaggio di 10 mila tonnellate di rifiuti richiede fino a 250 posti di lavoro, rispetto ai 20-40 necessari per l'incenerimento e ai 10 per lo smaltimento in discarica). E infatti, sempre nel 2005, il settore del riciclo aveva superato il fatturato di 100 miliardi di euro nell'Europa a 25, offriva lavoro a oltre 1,2 milioni di cittadini e riformava in misura significativa l'industria manifatturiera.

Inoltre, come nota il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi, la tenuta rispetto alla crisi di intere filiere è stata resa possibile dalla presenza e dall'azione dei consorzi che hanno ammortizzato gli effetti della crisi sui mercati mantenendo alte le rac-

colte e assicurando uno sbocco, anche in presenza di prezzi in caduta. In termini percentuali rispetto all'immesso al consumo, il riciclaggio degli imballaggi è aumentato anche nel 2009 rispetto al 2008: la crescita media



è stata del 2 per cento, con un massimo di otto punti percentuali per l'acciaio e un minimo dell'1 per cento per il vetro.

«La tenuta della filiera del riciclo è un fatto molto importante sia dal punto di vista ambientale che economico: sommando i vantaggi in termini di energia, materie prime e trasporti si ottiene un risparmio di due terzi», fa notare Antonio Russo, direttore del Cna, il Consorzio nazionale riciclo imballaggi acciaio. «Ma, proprio perché la raccolta differenziata è una scelta strategica, bisogna evitare derive ideologiche che finirebbero per vanificare l'impegno dei cittadini creando una diseconomia che porterebbe il sistema al tracollo. Se la raccolta è sporca, come si dice in gergo, cioè se le impurità sono toppe, i costi salgono. E negli ultimi tempi questi costi sono cresciuti di un buon 4 per cento l'anno. Così non si può andare avanti: bisogna riallineare raccolta differenziata e produzione in modo da continuare a migliorare il ciclo, non ad aggravarlo con costi insostenibili».

La tenuta della filiera del riciclo è diventata sempre più fondamentale

Un buon quantitativo di raccolta differenziata è insomma la premessa per la creazione di un sistema virtuoso, ma da solo non basta a rendere economico il processo. Il Cna ad esempio ha superato da diversi anni gli obiettivi di legge, raggiungendo il 77,8 per cento di imballaggi recuperati sul totale dell'immesso a consumo, ma il miglioramento delle capacità di intercettazione degli imballaggi gettati via e il loro avvio a riciclo non sempre riescono a compensare la crescita dei nuovi imballaggi immessi sul mercato. La soluzione è puntare sulla riduzione degli imballaggi, come da tempo suggerisce l'Unione europea: una strada che molte filiere hanno già imboccato anche in Italia.

«Applicare le direttive europee puntando sulla qualità: questa è l'unica soluzione possibile», concorda Carlo Montalbetti, direttore di Comieco, il consorzio per il recupero della carta. «Oggi le impurità nella raccolta di carta e cartone sono scese al 3 per cento, ma questo dato è ovviamente una media: l'Italia centrale è a quota 4,5 per cento. E se prendiamo le due principali città italiane la differenza emerge con grande chiarezza: a Milano le impurità sono dell'ordine dell'1,8 per cento, a Roma siamo all'8,7 per cento. Migliorare la qualità della raccolta è dunque la vera sfida che ci attende. Anche perché altrimenti la pressione dei costi diventa allarmante: il 3 per cento di materiali impropri che finiscono nei contenitori della carta ci costano già 10 milioni di euro l'anno».